

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1697
Circe Standonisa de Ulisse
D.º 11. Geo, e Paolo
B.º d'avel
M.º Polavisa Carlo Ferraro

Di pag: 26

Marco Corniani
Co: degli Agavotti:

ALE
AMM.
ANI
OTTI
9
NO

BRAIDENSE

V. M

N.º 335.

1575

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

769

BRADENSE

MILANO

C I R C E

Abbandonata da VLISSE

Drama per Musica.

DI A V R E L I O A V R E L I

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro
Grimano a SS. Gio: Paolo.

*Posto in Musica dal Signor Carlo Francesco
Polarolo Vice Maestro di Capella della
Serenissima Republica
di Venetia.*

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. Signor

C O : L O R E N Z O

V E R S V Z I O B E R E T T I

Ministro, e Segretario di Stato dell'
A.S.Sig. Duca di Mantova.



I N V E N E T I A , M . D C . X C V I I .
Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

C I R C E

Abbandonata da VLISSSE

Dramma per Musica.

DI A R E L I O V A R E L I

Da rappresentarsi nel Teatro
Giuliano a S. Gio: Paolo.

Tutto in Musica del Signor Carlo Francesco
Pollarolo, Maestro di Cappella della
S. Maria della Pace.

C O N S A C R A T O

Al Signor Duca di Mantova.

C O : L O R E N Z O

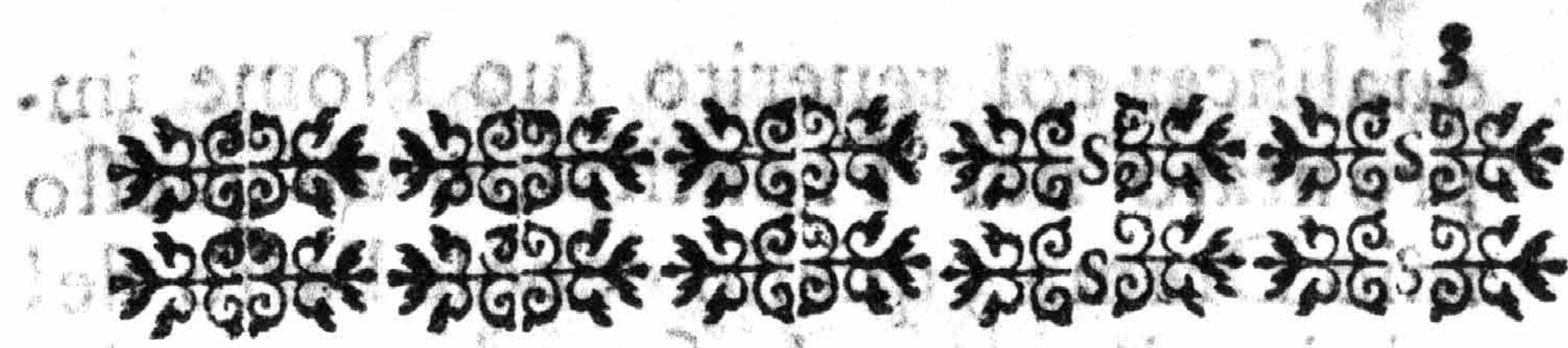
V E R S A N O B E R T T I

Ministro, e Segretario di Stato del
A. S. S. Duca di Mantova.



I N V E N T A M E N T O

Per il Signor Duca di Mantova.



ILLVSTRIS MO

Sig. Sig. & Patron

Colendiss.

D. V. S. Ill.



Ran fortuna ha questa
mia Circe, mentre aban-
donata da Vlissee resta si
cortesemente accolta dal-
la benignità, e Virtù di
V. S. Ill. che nella Carica riguardeuole,
che sostiene di Ministro, e Segretario di
Stato appreso il S. Duca di Mantoua,
si da a conoscere al Mondo nei Publici
maneggi con la maturità della sua pru-
denza per vn nuouo Salone; e tra i
Cigni più soauì di Pindo vn emolo glo-
rioso del famoso Cantore di Manto
nel formar dolci carmi eleuati. Digni-
fi dunque la somma bontà di V. S. Ill. di

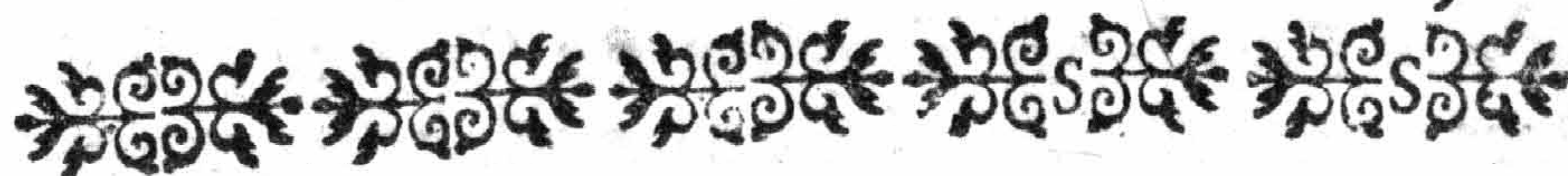
sup

4
qualificar col reuerito suo Nome im-
prontato nel Frontispitio di questo
mio Drama, questo debole Parto del
mio intelletto, quale sotto la protettio-
ne d' vn Astro sì fauoreuole non può,
che sperare propitie fortune. Offre per
tanto la mia riuerenza in Sacrificio il
medesimo al merito di V.S. Ill. senza in-
cēsi di Laudi lusinghiere, ne d'Iperboli
affettate, ma solo accompagnato dal-
la purità d'vn cuore che tutto diuoto,
e pieno d'vmiltà gode far conoseere sù
questi fogli.

Di V.S. Ill.

Venetia 12. Nouembre 1637.

Humilis. Dev. & Obligatiss. Seruo
Aurelio Aureli.



5
Argomento.

QVanti danni abbia recato l'astuzia di
Ulisse nella guerra sanguinosa di
Troia à quel Regno, distrutto da
Spartani in vendetta della rapina
d'Elena Greca, lo sà chi hà letto le Istorie.

Terminata la guerra con l'incendio di Troia
s'imbarcò l'Itraco Duce, per tornare alla Pa-
tria, e a Penelope sua moglie; mà perseguitato
dall'ira di Netuno protettor de' Troiani, andò
per il corso d'vn Lustrò errando per l'onde fat-
te scherzo de' Venti.

Spinto vn giorno da tempestosa bcrasca all'
Isola di Circe famosissima Maga figlia del Sole,
e Donna lasciua, che quanti capitauano nella
sua Corte, (se à lei piaceuano) voleua goderli, e
dopo goduti li trasformaua in Fiere, per poter
diuenire all'elezione di nuoui Soggetti, sbarcò
Ulisse soura l'arena. Veduto da Circe, di lui s'
inuaghò, & ammaliatolo co' suoi vezzi lasciui, e
con la forza de' incanti, lo trattenne seco in
amorosi dilette vn'anno intiero, nel fin del qua-
le sceso per comando di Gioue Mercurio dal
Cielo recò all'Eroe vn picciolo vaso ripieno di
farmaco Diuino, quale assaggiato da Ulisse ritor-
nò in se stesso conoscendo la Brutalità de' suoi
lasciui errori, e resa inabile la forza de' In-
canti di Circe à poter più fermarlo appresso di
lei fece ritorno alla Patria, e alla Moglie ab-
bandonando la Maga.

Mà perche non basta la nudità d'vna Istoria a

A 3 d d'

è d'una Favola per formare un Drama, se il Poeta non gli presta il filo di qualche inuentione per tesserlo, perciò

Si finge.

Che Polidoro figlio di Priamo Rè di Troia fuggendo dall'incendio, e ruina del suo Regno, giungesse prima di Ulisse all'Isola di Circe, e che portatosi in terra nell'andar ammirandol' amenità, e le delizie di quel loco s'incontrasse in Climene giouinetta consanguinea di Circe da lei ammaestrata nell'arte Magica, e di lei si accendesse.

Che indi a poco veduto da Circe questa di lui s'inuaghisse, e inuitatolo alla sua Reggia, gli scoprì l'amoroso suo foco; Ma non trouando in lui corrispondenza per auer egli occupato il suo cuore dalla beltà di Climene, sdegnata si la Maga nel vedersi sprezzata lo cangiò in gelida Statua di Marmo leuandogli il moto, e la vista, ma lasciandogli libera la fauella, e l'udito.

Che doppo di questo arriuassee Ulisse nell'Isola sopradetta, e di lui Circe inuaghita si lo tratteneffe appresso di se à forza di vezzi, e d'Incanti in amorosi piaceri, e dilettose Danze; e quì principia l'intreccio del Drama intitolato. Circe abbandonata da Ulisse, à cui s'aggiunge l'amor di Euandro giouinetto Cavaliero della Corte di Circe, sprezzata da Climene nemica di Amore.

PER-

PERSONAGGI.

Circe Maga famosa figlia del Sole innamorata di Ulisse.

Ulisse Duce Greco amante di Circe.

Polidoro Principe Troiano figlio di Priamo inuaghito di Climene.

Climene giouinetta consanguinea di Circe addottrinata da la medesima nell'Arte Magica.

Euandro Cavalier giouinetto di Circe amante di Climene non corrisposto.

Bleso seruo di Ulisse.

Mercurio.

Comparsa.

Di Damigelle di Circe:

Di Cavalieri.

Di Paggi.

Balli.

Di Dame Greche.

Di Spiriti infernali.

De Giardinieri, e Pastorelli.

La Scena è nell'Isola di Circe.

A 4 SCE-

8
S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Gran Sala illuminata in tempo di notte da faci accese tenute nelle mani da Statue d'Amorini.

Diliziosa con Fontane, e Statue.
Stanze sotteranee doue Circe studia l'Arte Magica.

Nell' Atto Secondo :

Parco Reale doue compariscono alquanti Cavalieri amanti di Circe da lei cangiati in varie Belue.

Loco che introduce ai Bagni di Circe.
Giardino.

Nell' Atto Terzo.

Cortile con Piante ombrose per dilizia di passeggio.

Loggie Reali.

Strada tra Monti cauernosi, & alpestri, che guida alla Spiaggia del Mare.

Palagio Reale fabricato da Demoni per arte Magica di Circe.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Gran Sala illuminata in tempo di notte per nobile Danza.

Circe, Ulisse, Clim. Euand. Choro di Dame assise sopra varie Sedie da una parte. Choro di Cavalieri in piedi dall'altra.

A Nima del mio sen, cor del mio core,
In questo del Diletto
Regio Albergo sacrato
A la gioia, e al piacer, che più si bada
Vago Ulisse mio ben, Nume adorato?
Diam principio à la danza, e tra le Belle
Che stan qui accolte, non vi sia chi ardita,
E ritrosa ricusi
Porger la mano à chi a danzar l'inuita.

Quà Ulisse sotto in piedi prende Circe per la mano.

Ul. Mio bel Sol.

Cir. Mio dolce ardore.

à 2. In amor viuo felice.

Ul. Tra le fiamme,

Cir. Al tuo splendore.

A 5 *Ul.*

- VI.** Son Pirauſta .
Cir. Ed io Fenice. Mio bel Sol, &c.
*Entra con Vliſſe per la mano danzando in forma di
 paſſeggio in altre ſtanze ſeguita da Caua'ieri, e
 Dame, & Euandro inuita Climene al ballo.*
Eu. Quando ò bella Climene
 Moſſa à pietà de le mie fiamme, ond'io
 Per te cruda mi ſfaccio
 Stemprerai del tuo core il duro giaccio ?
Cl. Euandro in vano ſperi
 Amor da chi nel petto
 Sdegna di dar à l'ardor ſuo ricetta .
Eu. Dura al par d'vn macigno
 Deggio à ſoſpiri miei ſempre mirarti ?
Cl. Cangia diſcorſo, ò parti .
Eu. Partirò per gradirti ,
 Ma à la morte n'andrò: rimanti, e ridi ,
 Che col rigor vn fido amante uccidi.
 Bella ſei, ma crudel
 Femina ingrata.
 Non è ſotto del Ciel
 Beltà, che de la tua ſia più ſpietata.
 Bella ſei, &c.
*Qui Euandro parte , e Circe nel giro della Danza
 giunta appreſſo Climene le dice.*
Cir. Climene io ben m'auueggio,
 Che Euandro non gradito
 Partì da te: poſſibil, che fra tanti
 Cauallieri sì vaghi
 Non vi ſia chi t'appaghi ?
Cl. D'ogn'vno ammiro i fregi illuſtri, e il merto;
 Ma il credere, che mai
 poſſa l'anima mia
 Inuaghirſi d'alcuno, è gran follia .
Cir. Eh, ſe ſia, che vn dì prouì
 Di Cupido lo ſtral, cangierai tempore ;
 Se cominci ad amar, amerai ſempre.

Cl.

- Cl.** Sempre farò del nudo Arcier nemica :
 Ma cos'è Amor ?
Cir. Vliſſe à te lo dica .
VI. Amor altro non è che vn dolce foco,
 Che naſce in vn'istante
 Nel core al balenar d'vn bel ſembiante :
 Vna fiamma , che alletta,
 Vn martir, che diletta,
 Vna feruida brama
 Di poſſeder quella beltà, che s'ama.
Cir. Che dici ? *à Climene.*
Cl. Al grande Vliſſe
 Pien di valor, e di ſaper profondo ,
 Odi ciò, ch'io riſpondo.
 Amor ch'è cieco Nume
 Mai non mi prenderà.
 Con la ſua benda il lume.
 Velarmi non mi potrà. Amor, &c.

S C E N A II.

Circe, Vliſſe.

- S**Emplice Giouinetta,
 Giunge Cupido à l'or che men s'aspetta .
 Ma pria , che à fugar l'Ombre
 Spunti dal Gange il Mattutino Albore ,
 Seguiam la Danza, ò mio vezzoſo amore .
VI. Bella man più ch'io ti ſtringo ,
 Più mi ſtruggo, e più m'accendo.
 Dal candor de la tua neue
 Viue fiamme il mio cor beue,
 Ma languir io godo ardendo.
Cir. Vago amor più che ti miro ,
 Più ſoauì hò al cor le pene.
 Dolce rendi il mio bel foco,

A 6

Ma

Ma vn sol cor mi sembra poco
Per donarlo à te mio bene.

*Parte con V lisse , per la mano , e segue vn Ballo alla
Greca frà Cavalieri, e Dame qual resta interrot-
to da l'arriuo di Bleso.*

S C E N A III.

Bleso.

○ Là ! termini il suono,
E col suono la Danza.
Circe così comanda . affè sospetto,
Che ormai stanca ella voglia
Gir à posar col Vago suo nel letto.
Se à Penelope noti
Fossero vn dì questi lasciui amori,
O che fieri rumori
Con V lisse faria! pouere mogli,
Che vi giona il gridar? ma se il marito
Mille torti vi fa quand'è vicino,
E d'infedel lo riprendete ia vano,
Che farà poi quando vi stà lontano?
Ditelo voi. Sia maledetto il vento,
Che spinse il nostro legno à queste riue,
Doue V lisse ora viue
Prigioniero d'vn crin: ma ciò non scema
A le sue glorie il vanto,
Che se amante è il Guerrier forza è d'incanto.
Gelo, e tremo al sussurrar,
Che fa Circe co' suoi carmi;
E souente in rimirar
I gran Magici portenti
De le note sue possenti
Temo vn giorno spiritarmi.
Gelo, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Deliziosa con Fontane, e Statue.

*Climene, Polidoro cangiato da Circe in forma
di Statua.*

○ VÌ doue dà più bocche
In conca d'alabastro
Sgorga Fonte Real limpidi argenti,
Riuolto hò il piè, per isfuggir d'Euandro
Il folle amore, e gl'importuni accenti.
Pol. Climene, (o Dio!) Climene
Pietà d'vn infelice.
Cl. Chi di Climene il nome
Esprime quì d'intorno?
Pol. Vn, che in marmorea Statua
Da Circe trasformato
Qual Mennone animato
Da raggi tuoi fauella
Da te implorando alto soccorso ò bella.
Cl. (Che vago aspetto! ah sento
Mirando con attenzion Polidoro.
Da insolita pietà pungermi il core:
Io dubito, che Amore
Vendicar voglia i suoi dispregi. ahi lassa!
sento già, che à quest'alma
Piaghe, incendi, e catene il cor predice.)
Pol. Climene, o Dio! Climene
Pietà d'vn infelice.
T'odo, ma rimirarti
Bella non posso, pure
Fra tormento sì atroce
Ti conosco a la voce.

Ta

Tu, che al pari di Circe
 Sai con Magiche note
 Dar legge a Pluto, e far tremar l'Abisso,
 Questo incanto disciogli; e già che l'empia
 Voce, e vdito lasciomi, e sol costretto
 Da l'arte sua qui immobil Statua viuo,
 Torna a queste pupille
 La luce, e il moto a chi di moto è priuo.
Cl. Ma chi sei tu, che il mio soccorso implori?
Pol. Polidoro m'appello: in riuà al Xanto
 Ebbi cuna Real; ma fatto adulto,
 Da le fiamme fuggendo
 D'Ilio ardente, lasciai
 La Patria in foco e'l genitore in pianto.
 Con pochi miei seguaci
 Appena quì arriuai,
 Ch'io te vidi, m'accesi, e t'adorai.
Cl. (O Ciel! par che costui
 Sia da Troia quà giunto
 A trasportarmi quell'incendio in petto
 Ardo, e gelo in vn punto
 Nel rimirar quell'amoroso aspetto.)
 Vd consolarti ò Prenee: à vn solo tocco
 Di questa verga, il moto,
 E la luce à tè rendo.
Pol. Già mai mouo: ò stupore!
 Miro quel Sole ai cui bei rai m'accendo.
Cl. Ahimè! Circe quà viene:
 Riedi al tuo loco, presto;
 Frena ogni mossa.
Pol. Immobil qui m'arresto.
Torna al suo nicchio senza più mouerfi.
Cl. Colà trà Piante ascola
 Ti attenderò, fin che di quì lontano
 Volga la Maga il passo:
 Per accendermi Amor, viue fauille
 Traffe, il crudel da vn'animato sasso.

Son

Son amante, e non sè come
 S'abbia acceso questo cor.
 Di Cupido la faetta
 Fatto hà già la sua vendetta,
 Trionfò dal mio rigor.
 Son amante &c.

S C E N A V.

*Circe. Ulisse. Polidoro come sopra
 in forma di statua.*

DI queste Piante a l'ombra,
 Doue trà fronda, e fronda
 Scherzam volando i Zeffiretti alati,
 Et al canto soaue
 De' augelli innamorati
 L'amoroso mio arder più si rinforza,
 Sédiam mio ben.
Vl. Sediamo,
 E al mormorio del Fonte
 I sospiri del cor bella accordiamo.
Cir. Piange il Fonte, e il mio cor geme
 Ai tormenti ch'hà da Amor.
 Langue ai rai d'vna pupilla,
 Ed in lagrime si stilla
 Di Cupido al fiero ardor,
 Piange &c.

O Dio!
Vl. Perche sospiri?
 Che ti turba mia vita?
Cir. Ah, che di tua partita
 Teme quest'alma, e ogn'or che non ti vede,
 Fatto rubello a l'amor mio ti crede.
Vl. Ch'io parta, e m'allontani
 Date mio dolce ardore?

Ah

Ah troppo strette al core
 Amor mi fabricò le sue catene:
 Che abbandoni il seren de lumi tuoi?
 Pria la terra m'ingoi,
 E m'assorba del mar l'onda spumante,
 Ch'io mai m'inuoli al tuo Diuin sembiante.
Cir. Non più Idol mio: son troppo certi i segni,
 Che del tuo amore, e di tua fè mi dai.
 Nel Boschetto di Cedri
 Adorato mio Sol ti attenderò.
Vl. Qual farfalla amorosa
 A la fiamma, che m'arde io volerò.
Cir. Tra cedri, e fiori
 Cor mio t'aspetto.
 Co'tuoi splendori
 Vieni a bear mi
 A serenarmi
 Nume diletto.
 Tra &c.

S C E N A VI.

*Ulisse. Polidoro in forma di Statua, che stà
 il tutto ascoltando.*

CAre voci foau
 Stralli acuti d'Amor, voi mi ferite
 Qual or da l'arco di quel labro uscite.
 Troppo vago, e vezzoso è quel volto,
 Che il seno m'impiega, e'l cor m'incatena
 Su quel labro, che l'alme inamora,
 Le sue rose stemprate hà l'Aurora,
 Le fè il Sole la guancia serena.
 Ttroppo &c.

SCE.

S C E N A VII.

*Euandro. Blefo. Polidoro
 come Iopea.*

AMico Blefo, o come
 Opportun quì ti trouo!
Bl. Pronto sempre a seruirti.
Eu. Vorrei: ma....
Bl. Che vorresti?
Eu. Odi. peno, e mi struggo
 Per Climene la bella,
 Ma a vn' Idolo di marmo
 Porgo preci, e sospiri;
 E perche i miei martiri
 Sdegna vdir la crudele, in questo foglio
 Scrissi a note di fangue il mio cordoglio.
Bl. T'hò già inteso. Vorresti,
 Ch'a la bella recassi
 Quella carta.
Eu. Si appunto.
Bl. L'antica seruitute,
 Ch'io professo al tuo merto
 M'obliga a compiacerti.
Eu. Prendi il foglio.
Bl. Và ben: ma se Climene
 Pria di aprirlo mi chiede
 Chi a lei l'inuia, che dir dourò? fauella
Eu. A la crudel mia Bella
 Risponderai così.
 Lo manda vn che t'adora,
 E per te in pene ogn'ora
 Langua la notte, e il dì.
 A la &c.

S C E

S C E N A V I I I .

*Blefo col foglio in mano auuto da Euandro.
Polidoro come sopra.*

- V**oglio Euandro feruir.
Pol. Nò: ferma il passo.
R. Ch'odo! parlano i marmi!
 Da lo spauento anc'io resto di sasso.
Pol. Ah geloso non posso
 Più qui immobile star.
Scende dal nicchio dou' era.
B. Aita, o Giou e,
 Vna statua si moue!
 Qualche Spirto Infernal certo è là dentro.
Pol. Non partir.
B. Stà lontan; torna al tuo centro.
Pol. Dammi quel foglio.
B. Prendi;
 Pur che da me tu parta
 Altro affetti darei, che questa carta.
Qui Polidoro gli leua di mano la lettera.
Pol. Parti, inuolati.
B. Vò, misero entrato
 M'è qual Demone in fen; son spiritato.

S C E N A I X .

*Polidoro con la lettera in mano
tolta a Blefo.*

Vanne o foglio amoroso
 Lacero al suolo; e pria ch'alcun ti porti
 A la bella cagion del mio tormento

Ti

Ti prema il piede, e ti disperda il vento.
Lacera in pezzi la lettera, e la calpesta.
 Polidoro infelice
 Dopo tante sciagure
 Da me sofferte in questo Albergo indegno,
 Per mio cruccio maggiore
 Fatto bersaglio son d'Amore, e sdegno.
 Amo Climene, e appena
 L'ardor mio le paleso,
 Che vn riuale qui scopro, e vn mio nemico:
 Ulisse in queste arene? e l'empio Greco,
 Che Archimede d'inganni
 Con le Fiamme di Troia
 Rese illustre il suo nome, or ch'acquistai
 La potenza visua
 N'andrà impunito, e soffrirò ch'ei viua?
 Nò nò; Di Circe in grembo
 Suenar saprò chi al Regno mio fè guerra.
 Ma là non lunge io miro,
 Splender Climene: o che beltà serena!
 Ah m'è forza adorar chi m'incatena.
 Infelice Quel cor
 Che nei lacci d'Amor
 Inciampa, e cade.
 Chi Resta pigionier
 Del pargoletto Arcier
 Non speri più tornar in libertade.
 Infelice &c.

S C E N A X .

*Stanze sotterranee doue Circe studia
L'arte Magica.*

Circe.

IN van fin or là doue
 Folto, e lungo recinto

D'

D'alte Pianta odorose il suolo infiora
 Vlisse attesi; à comparir nol vidi:
 Temo, che da miei Lidi
 Per tornar à la Moglie, e al Patrio Cielo
 Vn giorno ei fugga, e di timore io gelo.
 Ma se con l'arte mia
 Sò sconuogliar l'Inferno,
 Sò fermar gli Elementi,
 Quì con Magichi accenti
 Arrestar non saprò chi m'inuaghì?
 Sì, sì, Circe, sì, sì,
 A tuoi studi ricorri,
 Nouo Incanto si formi. ah nò; che dico?
 Se nel cor de gli amanti
 Oprar più degli incanti
 Suol beltà lusinghiera, a le lusinghe
 Farò solo ricorso, ed insegnando
 Mille vezzi amorosi à questo aspetto,
 Formerò doppi lacci al mio Diletto.
 Per fermar chi m'inamora
 Tutte l'arti adoprerò.
 Or col riso, ora col guardo
 Più d'vn dardo
 Al suo core auenterò.
 Per, &c.

S C E N A X I.

Climene. Polidoro come sopra.

Pol. **V**ieni, ch'ella partì.
 Bella mia face
 Ouunque tu risplenda
 Sempre sarò del lume tuo seguace.
Cl. Per toglierti d'intorno
 Quell'impetrata spoglia

Non

Non basta la virtù di questa verga:
 Di Magico liquor che in chiufo vetro
 Circe quì serba, è d'vopo ch'io ti asperga.
Pol. Per te viurò fin che quest'alma io spiri,
 Tu la gloria farai de' miei martiri.
Cl. Ne la vicina Stanza
 Vanne e m'attendi; scielto
 Ch'aurò quanto conuien per ritornarti
 A l'esser tuo primier, verro a trouarti.
Pol. Vieni o bella, e non tardar
 A dar pace al mio tormento.
 Basta vn guardo tuo à temprar
 L'aspro duol, che in petto io sento.
 Vieni, &c.

S C E N A X I I.

Climene.

Misera quando meno
 Inuaghirmi credea,
 In vn punto hò perduto il cor dal seno.
 Chi contende
 Con Amore
 Sempre il core
 Perderà.
 Benche cieco ogn'alma prende
 Con la rete di beltà.
 Chi, &c.

SCE-

22

ATTO

SCENA XIII.

Bleso.

NEl Giardin, ne la Reggia, al monte, al piano
Circe cercai, ne ritrouar la posso:
Vorrei, che con la verga ella scacciasse
Da me Lontan quel Demone, ch'hò adosso.

Vede un Libro sopra d'un tauolino.

Ma vn Libro è quel, sù le cui carte spesso
Studia la Maga in queste basse Stanze.

Chi sà, ch'egli non abbia

Qualche secreto per fugar gli Spirti?

Vò leggerlo: ma nò.

Eh sì: s'io non lo leggo

Il secreto imparar mai non potrò.

*Aprè il Libro, e nell'aprirlo il tauolino si cangia in un
Carro tirato da due Draghi Infernali compa-
rendo dalle parti della Stanza
molti Demonj.*

Ahimè son morto: aiuto.

Se soura questo Carro

Non procuro lo scampo, io son perduto.

Ascende in fretta sopra del Carro.

Alati Corsieri

Portatemmi a volo;

Tra Spirti sì fieri

Restar non vò al suolo.

Alati, &c.

*Parte soura il Carro per l'Aria, e segue un Ballo di
Spiriti Infernali.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO
SECONDO
SCENA PRIMA.

Parco Reale.

*Euandro. Bleso in disparte steso à terra
sul'Erbe.*

AGitato, e sospinto
Da la fiamma d'Amor, ch'in seno io couo
Vado in traccia di Bleso, e non lo trouo.

B/. Cieli respiro.

Eu. Amico.

B/. Ahi doglie acerbe!

Eu. Che t'afflige?

B/. Portato
Fui da Demoni à volo in sù quest'erbe.

Eu. Che vaneggi: risorgi.

B/. Ahimè! non posso: (osso.)

Stroppie ho le membra, e quasi infranto oga?

Eu. Dimmi recasti à la mia bella il foglio?

B/. Altro che bella: vn Demone l'hà auuto.

Eu.

Eu. Che follie?

Bl. Torno à dirti,

Che vna Statua me'l chiese, e l'hà volluto.

Eu. Vna Statua?

Bl. Di più dirti non voglio;

Che se il tutto riuelo

Temo perdere il pelo.

Eu. [Costui certo delira;

Ma se vn foglio ha mancato

In far noti à Climene i miei tormenti

Amor che fù di mie catene il Fabro

Darà audacia a la lingua

E del foglio a l'error suprir à il labro.

Amante, che tace

Fortuna non hà.

Alabro, che prega

Si rende, e si piega

Ritrosa beltà.

Amante, &c.

S C E N A II.

Bleso. Ulisse.

Pouero Bleso! appena

Posso reggermi in piè;

Cieli, che mai fec'io,

Che il Diauolo la vuol sempre con me.

Vl. Alte Quercie frondose, amiche Pianta

Dite, se mai vedeste

Di me più lieto, e più felice amante?

Bl. Ulisse, mio Signor, deh, se perduta

La memoria non hai

Di Penelope, ascolta i miei consigli:

Torna Signor, deh torna

A la Patria, à la Moglie, e ai cari figli.

Vl. Ch'io parta?

Bl.

Bl. Sì; vorrei, che le mie voci

Ti giungessero al cor più ch'à l' orecchio:

Quà si vedono à comparire nel Parco varij Animali.

Queste Belue, che miri

Seruano Ulisse à gl'occhi tuoi di specchio.

Questi son tutti amanti,

Che in sì fieri sembianti

Circe disumandò, dopo che l'empia

Sazia restò de' godimenti loro.

Questi Alberghi abbandona, e de la gloria

A ricalcar ritorna

Il sentier, che preme stiò Duce inuitto.

Parti, ne più ti leghi

Vn biondo fil d'innanellate chiome;

Torna Ulisse in te stesso,

Ch'or d'Ulisse non tieni altro che il nome,

Vl. Eh Bleso, così forte

E quel laccio con cui

M'incatendò di Venere l'Arciero,

Che morte pria, che libertade io spero.

Bl. Io già sapea, che varo

Riuscirti doueua il mio consiglio.

Vl. Ah se co' gl'occhi miei

Circe vn dì tu mirassi à l'or vedresti

Quanto sia vago il labro suo vermiglio.

Bl. Cid, che baci, cid che godi

Tutto inganno è sold'amor.

Sbenda i lumi à l'intelletto

E vedrai, che t'arde in petto

Fiamma indegna del tuo cor.

Cid, &c.

Circe.

B

SCE

S C E N A III.

Circe, Ulisse Bleso.

Cid, che baci, cid che godi
 Tutto inganno è sol d'Amor?
 Temerario fellow, vil seruo indegno.

Vl. Mio ben placa lo sdegno.

Cir. Ne gli Alberghi di Circe hà tanto ardire?

Vl. Non t'affligano, ò bella

D'infano consiglier pensieri stolti.

Cir. Il tuo amore ei detesta, e tu l'ascolti?

Vl. Non turbarti Idol mio:

Quella fiamma, ch'hò in petto

Spenta mai non farà da cieco Oblio.

Cir. A tuoi detti poco credo.

Troppo instabili, e buggiardi

Soglion essere gli amanti.

Dolci guardi,

E molli pianti

Fingon tutti à quel ch'io vedo.

A tuoi detti poco credo.

S C E N A IV.

Ulisse.

Ferma Circe, oue vai? perche sdegnosa

A miei lumi t'ipuoli

Adorata mia Dea, mio Ciel sereno?

Lungi da tuoi begl'occhi io vengo meno.

Moro, se mi lasciate

Pupille idolatrate,

Sfere del mio Destin.

In voi

In voi la mia Fortuna
 Raggira la sua rota,
 In voi suoi strali arrota
 Il nudo Arcier bambin.
 Moro, &c.

S C E N A V.

*Climene. Polidoro in abito, e finta
 semblante di Moro.*

Sotto nere sembianze

Principe in questi arnesi

Finto Alindo mio seruo

L'esser tuo celerai sinche Cupido

Ci apre il varco a fuggir da questo Lido.

Pol. Adorata Climene a te confacro

L'esser che mi rendesti, e fin che l'aure

Porgeranno al mio cor dolci alimenti,

Elitropio amoroso

Sarò mio Sol de tuoi bei raggi ardenti.

C/. Quella fè, che giurasti a me di Sposo,

Ed il grido famoto

Del tuo valor, che a l'Etra in sen rimbomba,

M'obliga ad esser tua fino alla tomba.

Pol. Ah Climene m'è noto

Ch'altri qu' t'amoreggia, e l'alma mia

Pena sotto il flagel di gelosia.

C/. M'ami chi vuol, qual balza esposta a venti

Sarò a sospiri altrui; te solo adoro,

Ne di questo mio core

Altri il possesso aurà, che Polidoro.

Pol. Tanto prometti?

C/. Io così giuro.

Pol. Et io

Frà le vicende di volubil Sorte,

B 2

O sa-

O farò di Climene, ò de la Morte.
 C/ Sin che Stelle il Cielo aurà

T'amerò caro mio ben.
 Troppo vaghi son quel'occhi,
 D'onde scocchi
 Dolci strali à questo fen.
 Sin, &c.

SCENA VI.

Polidoro.

CAra Climene, o quanto
 Per te dolce è il languir! bacio quel nodo
 Che m'in catena, e de'miei lacci io godo.
 Tra te fila d'un biondo crine
 Prigioniera è l'alma mia.
 Ma se l'Idolo, che adoro,
 Mi legò con lacci d'oro
 Dolce è al cor la prigionia.
 Tra, &c.

SCENA VII.

Loco che introduce ai Bagni di Circe.

Circe.

PER accertarmi de l'amor di Vlisse
 Seco sdegno mentij: con mia gran pena
 Fingo fuggirlo, e al Bagno il piè riuolgo,
 Se qu' à trouarmi ei viene,
 Segno sarà ch'egli fedel mi adora,
 E dir potrò, che il mio sospetto è vano;
 Che

Che vn vero amante vn'ora
 Viuer non può da l'Idol suo lontano.
 S'io l'amo s'io peno
 Cupido lo sà.
 Hà quel volto per piagarmi
 Tutte l'armi
 Di beltà.
 S'io, &c.
 Si porta verso il Bagno.

SCENA VIII.

Vlisse.

DE la Dea, che dal Mar nacque
 Al fanciul seruo di gioco.
 Ride Amor, perche trà l'acque
 Vò cercando il mio bel foco.
 De la Dea, che dal Mar nacque
 Al fanciul seruo di gioco.

SCENA IX.

Polidoro. Vlisse.

VLisse.
 Vl. Chi mi chiama?
 Pol. Vn tuo nemico:
 Snuda quel brando, e se guerrier tu sei
 Difendeti, se puoi, da colpi miei.
 Vl. Orgoglioso stranier di te mi rido:
 Tosto vedrai, che auuezzo
 A l'armi io son, ne temo

Sdegni, minaccie, ò risse:

Ti pentirai d'auer sfidato Ulisse.

Sfodrono le spade per abbattersi.

SCENA X.

Climine, Polidoro, Ulisse.

CHe veggio! ardir Climene.) Alindo, Alindo
Ferma ò stolto; che fai? lascia la Spada.

Leua il ferro di mano a Polidoro.

Punir saprò, tue gran pazzie.

Ul. Che ascolto?

Pazzo è costui?

Cl. (La frode mia seconda) *piano a Polidoro.*

Togliti a le mie luci, o forsennato.

Pol. (O Dei! s'opponè a mie vendette il Fato.)

Cl. Ulisse, deh condona *parte.*

Le frenesie di quel mio seruo infano:

Ei di senno sconuolto

Spesso delira, ed opre fa da stolto.

Ul. A sottrarlo al mio brando

Opportuna arriuò la tua bellezza.

Cl. Rea di colpa non è mai la sciocchezza.

Ul. Vieni al Bagno?

Cl. Nò; parto.

Sò, che a Circe tu vai,

Per temprar in quell'acque al cor gli ardori,

Turbar non voglio i vostri dolci amori.

Ul. Ma tu quando amerai?

Cl. Amor non conosco

Ne in seno lo voglio.

S'è ver, che tiranno

Dia pene, ed affanno,

Fuggir vò il suo orgoglio.

Amor, &c.

S C E.

SCENA XI.

Circe, e Ulisse,

Ul. **M**Io conforto, mio Nume.

Che strauaganza ascolto!

Dianzi tutta sdegnosa

Or ver me sì amorosa?

Cir. Il cor presago

Di tua venuta, o caro

Qui mi spinse a incontrarti.

Ul. A te mi porto,

O mia Dea riuerita,

Per auer da tua mano

O'la morte, ò la vita.

Cir. Ah, s'è ver che nel cor mi tieni impressa

Come s'uenarti io posso

Senza uccider me stessa?

Ul. Ma se viuo mi vuoi, perche adirata

T'inuolasti a miei lumi? in che t'offesi?

Cir. Cupido, che maestro

E d'ogn'arte sagace

M'insegnò a finger sdegni,

Per far poi con Ulisse

Più foaue la pace.

Ul. Pace dunque ò mia diletta.

Cir. Pace, pace anima mia.

a 2. Guerra sol di dolci baci

Sia tra noi de' più mordaci,

Che vna bocca amante dia.

Ul. Pace dunque ò mio diletta.

a 2. Pace, pace anima mia.

Parte Ulisse con Circe per la mano verso il Bagno.

B 4

S C E.

S C E N A XII.

Giardino.

Bleso, poi Polidoro in sembianza di Moro.

PEr far che Ulisse parta
Da queste Arene, ogni mio detto, e vano,
Non conosce il suo danno, i suoi perigli;
Innamorato cor non vuol' consigli.

Pol. Doue mi trasportasti
Cieco furore?

Bl. Ahime! questa la voce
Del Demone mi par, che ne la Statua
Mi chiese il foglio, e spiritar mi fe:
Era à l'or bianco, or tutto nero egl'è.

Pol. Quì solingo, tra voi fiori mi porto
A sfogar il mio duol.

Vede Bleso, che lo stà esseruando.

Ma chi è colui,
Ch' iui attento mi ascoltra?

Bl. (E che s'è che per l'aria
Io ritorno à volar vn'altra volta?)

Pol. O là! chi sei? sù tosto à me lo svela.

Bl. Seruo d'Ulisse io son.

Pol. Del mio nemico?

Bl. (O questo è vn altro intrico.)

Pol. Perche Ulisse non sei,
Ch' ora con questo ferro
Sacrificarti à l'ira mia vorrei.

Bl. Pietà Spirto, pietà

Pol. Da miei furori
Parti, inuolati, và, fuggi l'offese.

Bl. (Se vn Demone è costui molto è cortese.)

SCE-

S C E N A XIII.

Polidoro.

DOue, doue te'n voli
Torbido mio pensier? torna al tuo bene,
Pensa, pensa à Climene.
Serenateui ò pensieri,
Ritornate al cor la calma;
Discacciate i nembi fieri.
E recate pace à l'alma.
Serenateui, &c.

S C E N A XIV.

Ulisse.

Bella bocca di rubino
Quanto è dolce nel baciare!
Quì vola Mercurio dal Cielo in terra.
Ma qual fulgida luce
Le pupille mi abbaglia? ah tanto lume
Esser non può, che di Celeste Nume.

S C E N A XV.

Mercurio, Ulisse.

DAle sfere superne oue il Tonante
Cinto di raggi eterni
L'opre d'ogni mortal penetra, e vede,
A te Ulisse discesi: Egli à te manda

B 5

La

In questo picciol vaso
 Gran liquore Diuino, in cui stillata,
 E' Celeste virtute,
 Per renderti difeso
 Da ogni forza d'incanto, acciò tu possa
 Circe lasciar, e tosto far ritorno
 A la Conforte, e a la tua Patria il leso.
 Tu che à gesta famose, a imprese eccelse
 Fosti eletto dal Cielo or qui sepolto
 Nel sen di Donna impura
 Viuer vorrai molle Campion d'un volto?
 Prendi, assaggialo, e poi
 Torna a Circe, e vedrai
 S'è sì bella qual sembra a gl'occhi tuoi.

Qui V. isse assaggia il liquore, e ritorna a poco a poco in se stesso libero da ogni malia.

Dal letargo suo profondo,
 Scuoti l'alma alto Guerrier;
 E fuggendo vn lezzo immondo
 Di Virtù calca il sentier.
 Dal letargo &c.

Qui torna Mercurio a volar al Cielo.

SCENA XVI.

V. isse.

Doue son? in qual Antro
 Misero mi nascondo?
 Qual Abisso profondo
 S'apre a ingoiarmi, acciò in perpetuo orrore
 Resti meco sepolto
 Il mio lasciuo, e troppo cieco errore?
 Penelope mia bella
 Moglie a torto tradita,
 Con che giuste querele

Accu-

Accufarmi ora deui
 Di marito infedele?
 Dhe perche quei sospiri,
 Che lasciui, e mal nati
 Io per Circe qui sparsi
 Non fur del viuer mio gl'ultimi fiati.
 Cieco Amor spezzo il tuo dardo,
 Frango al cor la tua catena.
 Spegno il foco, e più non ardo,
 Per vn volto di Sirena.
 Cieco &c.

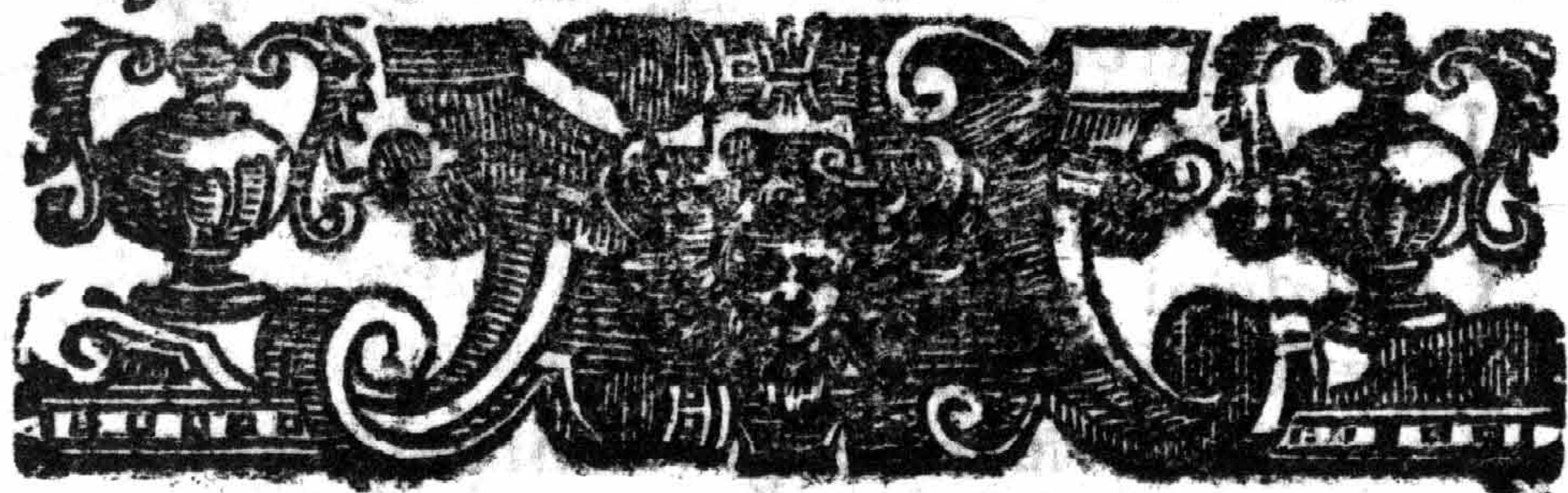
SCENA XVII.

*Bleso. Choro di Pastorelli, e
 Giardiniere.*

Giardiniere vezzofette
 Sù, sù amiche leggiadrette
 Festeggiate,
 Carolate
 Sin che fiete in verde età.
 Quando il labbro coraleggia,
 Quando in volto April fioreggia,
 Non gioir è vanità.
 Giardiniere &c.

Segue il Ballo

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Piante ombrose per passeggio.

Climene, Polidoro.

Dimmi ò Prence adorato
Qual furore ti spinse
Contro d'Ulisse ad impugnar il brando?

Pol. Mia dolcissima gioia
Non t'è noto qual danno abbia recato
L'astuzia di quel Greco in guerra à Troia.
Lascia, che questo ferro
Vendichi le ruine
Del distrutto mio Regno,

Cl. E poi che fia?
Studio con l'arte mia
Celarti à Circe, e tu mio ben vorrai
Con l'opre di vendetta
A lei scoprirti, ed irritar la Maga?
Ah nò: per quella piaga,
Che per me vanti di portar nel seno

Frena

Frena l'ira del cor sin tanto almeno,
Che sù spalmato abete insieme vniti
Veleggiar noi possiamo ad altri liti.

Pol. Negar di compiacerti
Bella non posso.

Cl. Taci: ecco quì Euandro
L'importuno amator da me abborrito.
S'ei l'esser tuo richiede,
Per occultar la fiamma
De' nostri cori accesi
Dirai, che Alindo sei mio seruo.

Pol. Intesi.

SCENA II.

Euandro. Climene. Polidoro.

Cl. **F**ulgido mio bel Sol.
Da me che chiedi?

Eu. Giacche Fortuna amica
Fà, ch'io quì ti ritroui, al men concedi
Che chi adora il tuo volto
Possa à te fauellar.

Cl. Parla: t'ascolto.

Pol. (Gelosia tu mi uccidi.)

Eu. Dimmi ò crudele . . .

Cl. Auuerti
A non destarmi in seno ira, ò dispetto.

Pol. Nò, nò.

Cl. Basta, m'intendi.

Eu. Io ciò prometto.

Dimmi . . .

Cl. Ne far, che troppo
Sia lungo il tuo discorso.

Pol. In breui accenti

Spiegherò il mio martir.

Cl. Piano: m'auueggio,

Ch'è

Ch' à narrarmi t' accingi affanni, e pianti;
Io non voglio ascoltar pene d' amanti.

Il mio cor che stà disciolto
Viuer gode in libertà.
Ne trà lacci d' vn bel volto
Prigionier mai caderà.
Il mio, &c.

S C E N A III.

Polidoro. Euandro.

Signor à le tue fiamme
Speri in van da Climene alcun conforto;

Eu. E chi sei tu, che rendi
Disperato il mio amor?

Pol. Alindo io sono

Seruo de la Beltà, che tu idolatri.

Eu. Seruo tu di Climene? ah, se volessi

Oprar, che la crudele

Si piegasse ad amar mi, amico auresti

Da me quant' oro addimandar sapresti.

Pol. Moro son, ma nel petto

Nutro candida fede, e in me non chiudo

Alma sì vile, e auara,

Che vinta, ed abbagliata

Da lo splendor dell' oro indurmi possa

Per sanarti i martiri

A seruir di mezzano à tuoi desiri.

Eu. Gran sventura in amor proua quest' alma.

Non mi perdo di speranza,

Voglio amar fin che aurò core;

Spero vn dì con la costanza

Poter vincerla in amore.

Non, &c.

SCE-

S C E N A IV.

Polidoro.

A Ma Euandro Climene,
E benche non gradito,
Ostinato non cessa
D' aspirar à quel bel che m' hà inuaghito.

Barbara Gelosia

Lasciami in pace amar.

Non mi stillar nel sen

Il freddo tuo velen,

Più non mi tormentar. *Barbara, &c.*

S C E N A V.

Loggie Reali.

Ulisse, che furibondo trattiene Circe per un braccio.

Perfida in vano tenti
Con la fuga inuolarti
Al mio giusto furor.

Cir. Numi d' Inferno,

E quel forza a la vostra ora soua sta,

E fa sordo à miei carmi il cieco Auerno?

Ul. Empia indarno ricorri

Per soccorso a l' Abisso:

Hà già il Cielo prefisso

Ch' io t' abbandoni, e lasci

Le tue lasciue. Giura

Di ritornar ne la lor forma vmana

Tutti i Guerrier, che in Belue quì cangiasti,

O pien di sdegno à piedi miei ti sueno.

Cir. Ferma ò crudo, quel seno,

Che tua dilizia fù suenar tu vuoi?

Come barbaro puoi

L4

La morte minacciar a chi tua vita
Mille fiata appellasti? ah ben quest'alma
Ingannata s'auuede
Esser pazza colei, che a l'Vom dà fede.

Vl. Erri indegna, se credi
Cò tue scaltre lusinghe
Di pi ù alletarmi. adempi
Il mio voler, ò questo nudo acciario
Chiuder faratti in sonno eterno i rai.

Cir. Tempra il furor; ciò che chiedesti aurai.
Crudel con chi t'amò
Tanto rigor?
Pazienza.
Il Ciel maledirò,
Che per piagarmi il cor
A gl'occhi miei mandò
La tua presenza. Crudel, &c.

S C E N A VI.

Vlisse.

VAnne origine impura
De miei lasciui errori.
Penelope fedele
Come, o cara al mio arriuo
Fra le tue braccia accolto
Baciar potrò quel volto,
Che il vero simolacro è del'onore,
Senza offendere, ò bella, il tuo candore?

S C E N A VII.

Blesso. Vlisse.

Signor, s'è vero, ch'ami
La salute di Blesso

Tuo

Tuo fido seruo, ne vedermi vuoi
Da Circe trasformato vn giorno in Fera,
Partiam di quì; deh non lasciar, ch'io pera.
Vl. **P**ria, che la noua Aurora in Ciel risorga
Con man di rose ad aprir l'uscio al giorno,
Lascierò queste arene. il Ciel, che veglia
A prò de l'Vom, con voce
Di Messaggier Diuino
Suegliò in me la ragion, che già dormia;
E perche uscìr io possa

Da questi Alberghi, aperta m'hà la via.
Bl. Tronca ò Duce al partir ogni dimora,
Che se più quist'arresti
Dubito, che la Maga
Noue insidie d'amor al cor t'appresti.

Vl. **P**iù non mi lascierò
Da' lacci incatenar d'vn bel semblante,
Ne più vaneggierò,
In grembo del piacer lasciuo amante.
Più, &c.

S C E N A VIII.

Blesso.

VOglia il Cielo, che Vlisse
In Itaca ritorni;
Colà più lieti giorni
Sò, che trarò lontan da fieri incanti,
Che Circe fa col trasformar gl'amanti.
Questa Maga ingorda, e ria
Cento Vaghi al dì vorria
Per cangiar di quando in quando;
Ma giammai fasia fasia
S'ella mille anco ne auesse
Pronti sempre al suo comando.
Questa, &c.

SCE-

S C E N A IX.

*Climene. Polidoro, poi Circe, che inosservata
sopraggiunge.*

Mio respiro, amato ben,
Senza te vita non hò.

Pol. Core à core, e seno à sen
Stringa il Dio, che ci piagò.

2. Mio respiro.

Cir. Seguite,
Non vi smarite nò, ch'io qui non venni
Per turbarr il seren de' vostri affetti;
Seguite pure; ma
Dimmi ò Climene è questa
La tua gran castità?
Amor, ch'è cieco Nume
Mai non mi prenderà:
T'hà al fin pur presa,

Cl. E vero:

Vinta cedo a lo stral del nudo **Ardiero.**

Cir. Non ti dissi, ch'ei giunge
Quando meno s'aspetta?

Cl. Al cor lo prouo.

Cir. Ah Polidoro, in vano
Sotto quell'ombre finte
Celarti à me procuri; or ben comprendo
Perche ti dimostrasti
Crudo al mio ardor ne l'amor mio curasti.

Pol. Circe prima di te vidi Climene;
Donarti io non potea
Quel cor, che à lei già consacrato auea.

Cir. Ma chi a gl'Incanti miei
Seppe inuolarti?

Cl. Io quella fui: con l'arte
Che m'insegnasti, e da'tuoi libri appresi,
Sciol-

Sciolsi l'incanto, e Sposo mio lo refi.

Cir. Tuo Sposo?

Cl. Sì.

Cir. Spezzar non vò quel nodo,
Che stabilito fù dal Fato in Cielo.
Godete pur, godete,
Che molto più felici
Sono de'miei gli amori vostri ò amici.

S C E N A X.

Euandro, Circe, Polidoro, Climene.

Circe di tristo auiso,
Nunzio à te vengo.

Cir. E che mai fia? che arrechi?

Eu. Parte Ulisse.

Cir. Ah presago
Ne fù il mio cor.

Pol. Fugge l'infido Greco
Forse per inuolarsi à miei furori.

Cl. Così in pace godrem più dolci amori.

Cir. Parte Ulisse?

Eu. Sì parte;
E cò Guerrieri suoi fastoso volge
Verso il Mare le piante.

Cir. O menzognero, ò traditore amante.

Lo giungerò,
Lo fermerò.
Contro l'indegno
Tutte le orribili
Squadre terribili
Del basso Regno
Armar farò.

Lo giungerò,
Lo fermerò.

S C E N A XI.

Euandro, Climene, Polidoro.

Climene, e quando mai
Men rigida vorrai
Piegarti ad ascoltarmi?

Cl. E che pretendi
Da le Mogli d'altrui?

Eu. Come? tu Sposa?

Cl. A oggetto
Più gradito di te, co' sue catene
Imeneo m'hà legata.

Eu. E à chi la sorte
Donò il possesso di sì bel Tesoro?

Cl. Lo saprai da quel Moro.

Son Sposa, e son amante,
E l'aura in Ciel volante
Festeggia al mio goder.

Ai fiori, ai sassi, ai Venti
Paleso i miei contenti,

E narro il mio piacer. *Son, &c.*

S C E N A XII.

Euandro, Polidoro.

A Lindo.

Pol. Che ricerchi?

Io più Alindo non son.

Eu. Ma chi sei tu?

Pol. Sposo à Climene: or non saprai di più.

Mi spiace vederti

Penar in amore,

Ma senza fortuna.

Chi

Chi forte non hà
Nel far l'amatore
Per sempre sarà
Sprezzato da ogn'vna,
Mi spiace, &c.

S C E N A XIII.

Euandro.

STelle auerse, che vdi,
D'un vil Moro, d'un Seruo,
Sposa è quella beltà, che m'hà inuaghito
E tra le braccia vn di stringer credea?
O mie vane speranze, ò cor schernito,
La speranza m'ingannò.

Ma se tolto

M'è quel volto

Per cui vissi in pene tante

Mi ribello al Nume Infante,

Ne altra Bella più amerò. *La, &c.*

S C E N A XIV.

Strada fra Monti cauernosi, & alpestri, che
guida alla Spiaggia del Mare.

Circe, con nera verga alla mano.

SAssi quanto men duri
Siete del mio crudel! questa è la via
Per cui portarsi al vicin lito ei deue.
Se il suplicar, se il lacrimar non gioua
Per trattener l'ingrato, or qui risoluo
Tentar de l'arte mia l'ultima proua.

Fuor

Fuor de l'ardente, e tenebrofa Dite
 Spirti leggieri in vn balen forgete;
 Sù da l'Erebo immondo vscite, vscite,
 Pria che formi le voci alte, e secrete.
 Tanto tardate ad vbbidirmi auuezzi?
 Se non volete che la terra spezzi,
 E con la verga io scenda
 A flagellarui ne'Tartarei Chioftri
 Vbbidite à miei carmi orridi Mostri.
Escono di sotterra alquanti Demoni.
 Pria, che voi ritorniate
 Di Pluto al nero Trono,
 Vdite ciò, che al poter vostro impono.
 Ingegnosi Architetti
 In momenti inalzate
 Ricchi, e pomposi tetti
 Fra questi Monti: à l'opra sù volate.
*Qui in vn subito scangia la scena in vn sin-
 tuoso Palagio.*
 Mà giunge il traditor, colà n disparte
 Mi celerò fin tanto,
 Che m'insegni Cupido
 Con qual arte assalir deggio l'infido.

S C E N A XV.

Suntuoso Palagio fabricato per arte Magica
 da Spiriti Infernali.

*Vlisse, Blefo. Guerrieri seguaci di Vlisse. Choro
 di Damigelle di Circe.*

FRa sentieri sì alpestri
 Mole tanto superba?

B/. Marauiglioso in vero
 Questo Albergo mi sembra oltre il pensiero.

Qui

*Qui s'ode nel Palagio dolce armonia di varij
 stromenti.*

V/. Che sonora Armonia.

*Esce vn Choro di Damigelle con coppe d'Argento
 piene di fiori presentandoli ad Vlisse,
 e à suoi seguaci.*

B/ O che Dame vezzose
 Piene di cortesia!

V/. Ma Vlisse, non t'auuedi

Che sì vaghe apparenze,

Sì dolci Melodie

Sono tutte Magie

Di Circe per fermarmi,

Acciò di nouo ne la rete io caggia?

B/. Partiam Signor.

V/. Partiamo.

à 2. A la Spiaggia, a la Spiaggia.

S C E N A Vltima.

*Circe, Vlisse, Blefo. Li sopradetti Guerrieri, e
 Damigelle.*

B/. **F**erma Vlisse: tu parti?
 Non lasciar lusingarti.

Cir. E risoluto sei d'abbandonarmi?

Almen pria di lasciarmi

Volgi vn guardo pietoso à chi t'adora,

E poi dimmi, ò crudel, dimmi ch'io mora

Che l'alma spirerò per sodisfarti;

Ferma Vlisse: tu parti?

V/. Circe non più lusinghe.

L'esprese tenerezze

Son sparse al vento, e animato hò il core

Da le lasciue tue, da tue fierezze.

B/. (Valoroso resiste.)

V/. Andiam miei fidi.

Cir.

Cir. (Ah contro il traditore
Perdono, ne sò come
Le Magiche mie note ogni vigore.)
Ulisse, Ulisse, almeno
Pria, che tu parta dimmi,
Se più ti rivedrò?

Vl. Consolati, non posso
Dirti, ne sì ne nò.
Se ben spento è il mio foco,
Ancora qualche poco
D'ardore in me restò. *Consolati, &c.*

Parte Vlisse seguito da suoi Guerrieri.

Cir. Bleso ascoltami. aspetta,
Bl. Perdonami, non posso
Qui più à lungo fermarmi: hò troppa fretta.

Segue Vlisse.

Cir. Ah crudo Ulisse, ah ingrato!
Queste son le promesse?
Questa è la fè, che à l'amor mio giurasti?
Vanne infedel! ma à l'or che l'onde varchi
T'assorba il Mar ne' gorgi suoi più vasti.
Orche, Pistrì, e Balene
Corrano à diuorarti,
E sù le arene incolte
Restino l'ossa tue nude, e infepolte.
Ma doue l'ira à vaneggiar mi porta?
Viua Ulisse, ne pera
Che se more il mio ben, Circe anco è morta.
Ahi rasserà! deliro
Per fouerchio martoro.
Mi abbandona i' infido, e ancor l'adoro?
Sì, che l'adoro, sì.
Chi sà, ch'egli pentito
Non torni à questo Lito,
A rivedermi vn dì.
Sì, che l'adoro, sì, &c.

Fine del Drama.